

Chiudono questa sezione testimonianze latine attraverso il tempo: dal *Carmen Arvale* al *Verbum Crucis. Post occasum* di Giovanni Pascoli.

La sezione celtica chiarisce gli aspetti fonomorfolologici, l'ordine delle parole, la flessione di nomi e aggettivi, gli aspetti del sistema verbale delle varie lingue di questo gruppo.

Seguono testi in diverse lingue celtiche. In entrambe le sezioni costante è il riferimento all'indeuropeo.

Nell'insieme si tratta d'un volume molto utile dal punto di vista scientifico e didattico.

CELESTINA MILANI

«LINGUA LATINA. *Recherches linguistiques du Centre Alfred Ernout*». *La création lexicale en latin, Actes de la Table Ronde du IX^{ème} Colloque International de Linguistique Latine organisé par Michèle Fruyt à Madrid le 16 Avril 1997*, Textes réunis par MICHÈLE FRUYT et CHRISTIAN NICOLAS, Paris, Université de Paris IV-Sorbonne, Presses de l'Université Paris-Sorbonne, 2000. Un vol. di pp. 181.

Il volume contiene otto comunicazioni tenute nell'occasione della tavola rotonda «Come si creano parole nuove in latino?», nell'ambito del IX Colloquio internazionale di linguistica latina svoltosi a Madrid nell'aprile 1997.

Esso è un importante contributo che in continuità con i precedenti promossi dal Centre Alfred Ernout, offre un panorama esauriente dello studio del lessico latino, degli aspetti molteplici della sua formazione e del differente grado di creatività dei neologismi connotativi e denotativi.

Lo studio del lessico è estremamente interessante in quanto esso è la parte della lingua in cui i cambiamenti e le evoluzioni sono più facilmente percepibili e ancora: mentre la possibilità di intervento da parte del parlante sulle categorie grammaticali o sulla struttura morfo-sintattica è pressoché nulla, non è così per quanto riguarda il lessico che offre maggior libertà di intervento.

M. Fruyt, *La création lexicale: généralités appliquées au domaine latin* (pp. 11-

48), con una puntuale e documentata messa a punto dei problemi concernenti la creazione lessicale che ha la funzione di introduzione a questo volume, esamina gli 'strumenti' di cui attualmente il linguista dispone: 1) creazione della lingua e dei discorsi; 2) parola potenziale (possibile, virtuale, attestabile); 3) neologia impreveduta e imprevedibile (dalla parola stravagante alla 'mostruosità' linguistica); 4) neologia denotativa e connotativa; 5) coscienza dei neologismi; 6) grado di creatività delle innovazioni lessicali. Benché l'ambito lessicale, in modo particolare negli ultimi decenni, sia stato oggetto di studio e di analisi rigorose, l'A. mette in guardia da valutazioni semplicistiche e riduttive: il materiale lessicale e i singoli fattori linguistici isolati e analizzati non sono riconducibili a regole sistematiche ma possono essere incanalati in correnti di tendenze. La spiegazione della formazione di parole è spesso e volentieri riconducibile a valutazioni a posteriori piuttosto che a criteri di predittibilità.

Le comunicazioni raccolte in questo volume sono distribuite in tre parti, secondo il soggetto trattato: la prima, *La variété des types de création lexicale*, analizza il problema da un punto di vista della lingua latina; la seconda, *Création interlinguistique gréco-latine*, si sofferma sul problema del bilinguismo greco-latino; la terza, *Création lexicale chez les auteurs*, studia e cataloga le parole nuove in Plauto e in Petronio.

C. Moussy, *La création lexicale par antonymie* (pp. 51-9), si propone di offrire una sintesi dei principali tipi di creazione lessicale nell'ambito dell'antonimia, prendendo in considerazione, per quanto riguarda gli aggettivi, gli avverbi, i sostantivi ed i verbi, le due forme di una coppia antonimica, sia quelle imparentate morfologicamente fra di loro che le altre.

B. Bortolussi, *L'infinitif substantivé* (pp. 61-73), in sintonia con alcuni autorevoli studiosi come Heraeus, Wölfflin e Mellet, dimostra come l'infinito, proprio in virtù delle sue proprietà morfologiche, abbia potuto mettersi in concorrenza d'uso con il nome in determinate funzioni. Anche se l'assenza dell'articolo in latino rende più problematica una distinzione netta fra i vari usi, vengono evidenziate tre classi di uso: 1) 'transcategorizzazione' cioè l'integrazione della categoria dell'infinito in quella del no-

me, di uso assai ristretto e marginale; 2) infinito fornito delle categorie morfologiche di un verbo (tempo, voce, aspetto) accompagnato da complementi; 3) proposizioni infinitive chiaramente sostantivate.

A.M.^a Martín Rodríguez, *La préverbaton en latin tardif: à propos du modifié dehabere* (pp. 75-87), dopo aver messo in luce i vari problemi che sono sottesi alla formazione dei preverbi nel latino postclassico (se essi avessero lo scopo di sostituire un altro verbo modificato caduto in disuso e distante del suo senso originale, se invece fossero la ricreazione di un verbo modificato divenuto incomprensibile a causa di mutamenti fonetici e se questa ricreazione fosse comune alla lingua parlata o alla lingua scritta), fissa la sua attenzione sul verbo *dehabere* la cui mancanza di apofonia rivela l'origine recente. Il verbo *dehabere* che risulta essere testimoniato solo a partire dalla tarda latinità e negli autori cristiani, indica la mancanza di qualcosa che si dovrebbe avere, a differenza di *carere* che significa semplicemente la mancanza di qualche cosa ed *egere* che insiste piuttosto sull'aspetto quantitativo della mancanza di ciò che è necessario.

F. Biville, *Bilinguisme gréco-latin et créations éphémères de discours* (pp. 91-107), partendo dalla considerazione che il bilinguismo offre al processo di formazione dei neologismi un campo d'azione assai vasto, passa in rassegna alcune forme propriamente latine formatesi da un calco greco morfologico e semantico, alcune, né greche né latine che hanno significato ambiguo, altre ancora che, legate al contesto in cui sono nate, appartengono alla categoria degli *hapax legòmena*.

Ch. Nicolas, *La néologie technique par traduction chez Cicéron et la notion de 'ver-*

bumexverbalité' (pp. 109-46), dopo aver giustificato il neologismo *verbumexverbalité* in quanto derivazione dall'espressione *verbum ex verbo* presente in Cicerone nei contesti riguardanti le equivalenze terminologiche bilingui, analizza un numero significativo di tecnicismi ciceroniani allo scopo di stabilire il rapporto che ogni termine ha con il suo modello greco, rapporto che è molto vario e, quindi, scarsamente sistematico.

Monique Crampon, *Création de mots chez Plaute* (pp. 149-54), studia alcuni fra i numerosi neologismi attestati nelle commedie del *corpus* plautino, distinguendo fra quelli che sono passati alla posterità classica e quelli che invece sono rimasti circoscritti alla produzione del commediografo, anche se taluni di questi ultimi sono stati ripresi da alcuni arcaisti fra i quali si ricordano Frontone e Aulo Gellio.

R. Oniga, *La création lexicale chez Pétrone* (pp. 155-66), si propone di analizzare la creatività linguistica in Petronio che è un autore interessante sotto questo punto di vista, grazie alla sua straordinaria sensibilità nei riguardi delle differenti stratificazioni sociolinguistiche spesso ignorate dagli altri autori latini. In particolare egli fa uno studio corredato di ricca esemplificazione sia delle formazioni che sarebbero 'documentabili' addirittura prima della loro effettiva apparizione (esse nascono in accordo con le regole della formazione della parola in latino), sia delle formazioni più innovatrici e in un certo senso non prevedibili, la cui decodificazione linguistica deve essere fatta sulla base delle conoscenze del sistema comunicativo.

GIOVANNA GALIMBERTI BIFFINO